

IL LIBRO. Esce «Scritti civili» accompagnato dai ricordi di Einaudi e Foa che qui anticipiamo

Le forti passioni di un uomo civile e libero

Massimo Mila. Mi chiede perché il suo ricordo è così strettamente legato all'idea di civiltà. Era uomo di forti passioni. La musica di cui fu critico e storico eminente. La montagna, su cui misurò la sua bravura e insieme l'intelligenza della natura. E poi, e soprattutto, la politica. Giustizia e Libertà e Partito d'azione cui si è dedicato a fondo e la cui memoria ha tradotto in un ininterrotto impegno civile. La passione di Mila fu sempre politica; anche nei momenti più duri e sofferti egli affermò il valore della ragione e della dignità umana, guardò davanti a sé. Mila non concedeva nulla sui principi: si vedano la polemica con Togliatti sulla Siberia di Leningrado di Shostakovich, il rifiuto di ogni servizio realismo socialista, la pur controversa posizione sulla pena di morte, la dura e molto «nazionalista» critica di Adorno e del «suo atteggiamento disprezzo per il mondo in cui vive». Così Mila rifiutò il totalitarismo sovietico e anche, senza risparmio, tutta l'ideologia comunista ma rispetta e ama i comunisti in campo ed essa del suo tempo e ne esalta l'italianità e soprattutto la concretezza quale si liberò. Tutta l'opera di Mila è sotto il segno della libertà. Solo così si spiega quell'«allegria carceraria» dei lunghi anni di Regina Coeli che lo ebbe la ventura di vivere con lui e con altri come lui. «Avviamo» scrive Mila - l'intimo certezza di essere i soli uomini liberi in Italia».

□ VITTORIO FOA



Il musicologo Massimo Mila

Masler Photo

Nella lettura del Don Giovanni di Mozart, l'ultimo volume che Massimo Mila pubblicò in vita nel 1988, colpisce quanto l'Autore scrive in quarta di copertina: «La cultura universitaria riesce "accademica" soltanto se dimentica gli studenti e si fa scopo a se stessa». Tutti sanno che la dose precipua di Mila è la chiarezza, lo stile limpido, la capacità di comunicare rendendo i problemi più astrusi comprensibili a tutti.

Ma perché quella frase nella quarta di copertina della lettura del Don Giovanni? Forse la spiegazione la troviamo là dove l'Autore traccia di sé un breve profilo biografico. Nessun accenno al carcere, alla Resistenza, ai suoi scritti. Sono elencati solo i suoi meriti "accademici". Vediamo quali: «Laureato in Lettere all'Università di Torino nel 1931. Docente di Storia della Musica al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino dal 1955 al 1974. Incarcerato dal 1962 al 1975 all'Università di Torino dove ha fondato l'Istituto di Storia della Musica. Boccato nel concorso nazionale per titoli ad una cattedra ordinaria. Mila - autore, solo presso Einaudi, di una decina di volumi di musicologia - boccato da "accademici" che, dimentichi degli studenti, pensano solo alla propria carriera? In poche parole sarcastiche una polemica con un mondo al quale Mila si considerava estraneo.

Boccato

Percorriamo ora brevemente gli anni della giovinezza di Mila da quando, allievo di Monti, incontra gli amici Ginzburg, Pavese, Antonelli. A diciannove anni, mentre frequenta il secondo anno di Lettere all'Università di Torino, firma una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, sfilaneggiato in Senato per il suo discorso di opposizione ai patti lateranensi. Per questa firma andrà in carcere per diciannove giorni, e all'uscita del carcere verrà ammonito. Mila affermerà poi di non aver avuto «la più lontana idea di compiere un atto politico». Ma io non ci credo, come non ci avrà creduto a suo tempo Giancarlo Pajetta, che, annusando in Mila un possibile resistente al Regime, lo cerca appena uscito dalle carceri Nuove di Torino. Ecco come Mila racconta questi incontri con Pajetta: «Ci trovavamo nel Borgo San Paolo di allora, dove questo

L'impegno felice di Massimo Mila

GILIO EINAUDI

borgo segnava un limite estremo della città e passeggiavamo nei prati, miseri prati, gerbido insomma... dove gli abitanti delle umili case di barriera andavano a portare i rifiuti... pezzi di stufe di ghisa, casseruole bucate, pitaglie; passeggiavamo per quei prati deserti... l'ambiente più suggestivo che si possa immaginare e nessuno poteva ficcare il naso nei nostri discorsi... Pajetta cercava di prendersi cura dell'educazione politica di Mila, portandogli ogni settimana un libricino tascabile, logoro e un tanto di quelli sui quali «si è formata la coscienza della classe operaia torinese». Mila li leggeva e li discuteva

obiettando però all'amico: «Sì, sì, tutte belle cose, ma e la libertà, come la mettiamo colla libertà?». La giustizia sociale, valore che Mila riconosce essere obiettivo del Partito comunista clandestino, non può, secondo lui, essere dissociata dalla libertà. A giustizia e libertà Mila farà riferimento tutta la vita, e questo libro lo documenta.

Quando lo conobbi Mila? Lui più anziano di me di due anni, lui diciannovenne, già reduce dal carcere e dall'indottrinamento di Pajetta, incontra me diciassettenne, come lui allievo di Augusto Monti. Presentato agli esami di maturità con un buon voto, fui rimandato

ad ottobre, forse perché ingenuamente troppo fedele alle idee del nostro maestro. Mila in poche settimane riuscì a prepararmi egregiamente, fui promosso. Lui ricorderà con simpatia quelle settimane nella campagna di Dogliani «dove si facevano favolose scorpacciate di gnocchi, irrorati di Dolcetto e di Barolo».

A ventuno anni, nel 1931, Mila si laurea con una tesi sul melodramma di Verdi. Monti invia il testo a Benedetto Croce, che lo farà pubblicare da Laterza nella prestigiosa Biblioteca di Cultura Moderna. Il primo titolo non valido, come i successivi, per accedere ad una

A Mario Luzi, Pagliarani e Serena Vitale gli altri premi Maggiani vince il Viareggio

VIAREGGIO. Maurizio Maggiani con «Il coraggio del pettirosso» (ed. Feltrinelli) ha vinto l'edizione '95 del premio Viareggio-Repaci per la narrativa. Lo ha comunicato len Rosario Villari, presidente della giuria, in una conferenza stampa che precede di poche ore la cerimonia di assegnazione effettiva del premio, questa sera. Maggiani è stato scelto «con grande difficoltà per l'incomparabilità delle opere finaliste», ha sottolineato Villari, dopo una discussione che lo ha visto prevalere su altri due finalisti, Andrea Camilleri, «Il birraio di Preston» (ed. Sellerio) e Aldo Zargani autore di «Per violino solo» (ed. Il Mulino). Per la poesia, il Viareggio è andato a Elio Pagliarani con «La ballata di Rudi» (ed. Marsilio) e per la saggistica a Serena Vitale con «Il bottone di Pushkin» (ed. Adelphi). Il premio internazionale Viareggio-Versilia è andato a Mario Luzi. Nella ballata di Pagliarani si intrecciano storie diverse a ricostruire il ritmo di una città settennale nel dopoguerra, negli anni del boom, in cui già pure sono

germi della crisi, della fine. Per la vincitrice della sezione saggistica (che nel caso del libro prescelto, come ha affermato Villari, compenetra il campo della narrativa), Serena Vitale con «Il bottone di Pushkin» (Adelphi), la giuria spiega che ha «costruito un saggio storico rigorosamente documentato che ha ritmo narrativo, allusioni e montaggi letterari». Il presidente della giuria Villari ha poi sottolineato che il Premio Viareggio-Repaci, «la cui caratteristica è l'assoluta moralità, senza voler entrare in confronto con altri premi letterari, sente la necessità di tornare alla città di Viareggio e di non rimanere emarginato nell'attuale sede di Villa Borbone». In questo senso, ha specificato Villari, la giuria per il prossimo anno sta pensando ad una serie di iniziative che completino il premio, come una mostra di pittura dedicata alla Versilia nel settecento e ottocento e una «lettura» musicale del Carnevale su progetto di Roman Vlad.

cattedra universitaria secondo i commissari del concorso!

«Scritti civili» si apre con le pagine su «Le loro prigioni», quelle di Bauer e Rossi a Regina Coeli, dove anche Mila scontò i quattro anni di carcere inflitti dal Tribunale speciale. Sin dal 1930, a vent'anni, appassionato di montagna, Mila farà il corriere di Giustizia e Libertà, portando a spalle, attraverso il passo di Monginevro, pesanti sacchi zeppi di copie della rivista che Carlo Rosselli curava a Parigi, con la collaborazione italiana di Leone Ginzburg, di Ernesto Rossi, di Vittorio Foa e di altri.

«Perché questa fatica - dirà Pittigri che a Parigi si era fatto amico dei fuoriusciti - io posso portare in vagone letto tutto il materiale che volete. Alle guardie di frontiera basta che regali un mio libro con dedica autografa. Dolcetto biondo o La vergine a diciotto canari». Sappiamo come è andata a finire. Pittigri, agente dell'Ovra, denuncerà tutti. Ne consegue la famosa retata del 15 maggio 1935, la condanna di Mila e di altri al carcere e al confino.

Le pagine di vita carceraria a Regina Coeli sono ricche di umorismo, rinviano le discussioni tra Ernesto Rossi e Riccardo Bauer; si ascoltano le poesie in dialetto di Bauer, composte in carcere e memorizzate, essendo proibito scrivere; vengono descritti gli spiritosi disegni di Rossi. Quando in carcere arriva Vittorio Foa sembra quasi scandalizzato del loro comportamento, ma subito si rende conto delle ragioni della loro serenità: la loro intima certezza di essere «i soli uomini liberi in Italia».

Mesi straordinari

In questo volume Alberto Cavaglion illustra i criteri della raccolta e in particolare sottolinea la compattezza della sezione quarta del volume. Si tratta degli Scritti tra il 1945 e il 1950, compresi sul quotidiano di Giustizia e Libertà e sull'«Unità». Articoli, nient'altro che articoli di quotidiano, la più effimera delle forme letterarie, destinate alla vita di un giorno, penserà Mila. Ma quanta densità di pensiero in ogni breve intervento, quanta lucidità di scrittura. Questi articoli non suonano «chiocci come certi tamburi africani» come Mila paventa, ma come intensa provocazione politica. Il quadro che di quegli anni viene fuori da queste pagine è impressionante, si stenta a riconoscerne di averli vissuti.

La compattezza di questo libro, pur frammentario, è data dalla coerenza degli atteggiamenti di Mila dinanzi ad ogni scelta. Uomo tutto di un pezzo, fedele ai suoi principi, mantiene vivo il dialogo coi comunisti a fianco dei quali combatte nella Resistenza, nella formazione di Giustizia e Libertà, il suo movimento, quello per cui ha sofferto il carcere, quello che ha contribuito a far crescere, e che in Piemonte è particolarmente forte, con comandanti preparati e intelligenti. Traggio questo brano da un suo articolo dell'83, non compreso in questa raccolta: «Quei vent'anni straordinari, di fughe e rastrellamenti, di scarpinate su e giù per i monti, di pedalate senza fine nella neve e nel fango, di guadi dell'Orco due volte al giorno coi calzoni rimboccati e la bici da corsa a spalle. Mesi scomodi, ma guai a non averli vissuti. Che cosa saremmo senza quell'esperienza?».

I vent'anni in montagna sono formativi per Mila, quanto lo sono stati gli anni di carcere, quanto in precedenza lo sono stati gli anni della scuola di Monti. Molti, Monti in testa, andranno in galera, molti andranno in montagna, tenendo in seguito - a Liberazione avvenuta - un atteggiamento non di reduci, ma di cittadini che ritengono di aver fatto solo il proprio dovere.

Questo libro porta un contributo notevole al discorso sulla libertà. La polemica con Togliatti su Shostakovich, qui ampiamente documentata, anche con lettere inedite, è esemplare a questo proposito. A pieno titolo si affianca a quelle, con Togliatti, di Vittorini e di Bobbio. Sarà invece sui valori la polemica con Vittorini. A questi che accusa i chierici della cultura di tiepidezza, lamentando che la cultura non sia armata, Mila risponde che «dietro la nostra resistenza, dietro la resistenza di tutti i popoli oppressi e ribelli al nazismo, stava una forza spirituale che chiamiamo cultura». Una cultura permeata di valori. A «diparare le incertezze del cammino» Mila fa sue le parole di Gaime Pintor che sostiene la «necessità di distinguere secondo valori». Incertezze del cammino superate da Mila con passo sicuro, da montanaro, da uomo libero che sa distinguere «secondo valori».

CLASSICI
MOLIÈRE Il misantropo
A cura di Patrizia Valduga
Introduzione di Giovanni Raboni
Note e apparati di Paolo Vettore
pp. XXVI+166, L. 28.000
ELIZABETH GASKELL Cranford
A cura di Marisa Sestito
pp. XXX+178, L. 28.000

NARRATORI
CURT GOETZ Una strega a Beverly Hills
Un cadavere tra le sabbie della California, un'indagine mozzafiato e un finale a sorpresa.
pp. 200, L. 20.000
ENZO SICILIANO Ordina di Acqualoreto
Una delicata favola romantica nel cuore dell'Umbria.
pp. 96, L. 10.000

CARMEN MARTÍN GAITE Nuvolosità variabile
Una profonda amicizia vissuta sul filo della scrittura. Il linguaggio dei sentimenti a confronto con la precarietà del mondo.

MARISA VOLPI Congedi
Sei racconti sul distacco, sulla passione e sul tempo che lo consuma.
FINALISTA PREMIO STREGA 1995

MERCURIO
OTTIERO OTTIERI Diario del seduttore passivo
Cinque capitoli di un'autobiografia romanzesca in versi.
pp. 160, L. 20.000
AURELIO PICCA L'esame di maturità
Un anno di scuola, di vita, di amori, raccontato con incalzante scioltezza narrativa e scandalosa stupore.
pp. 120, L. 18.000
VINCENZO PARDINI Rasoio di guerra
Storie di banditi e di animali, nella linea dei "primitti" nati con Federico Tozzi.
pp. 176, L. 20.000

SAGGI GIUNTI
PEPPINO ORTOLEVA Un ventennio a colori
Nascita e sviluppo della televisione commerciale in Italia
pp. 128, L. 14.000
ANTONIO RUBERTI MICHEL ANDRÉ Uno spazio europeo della scienza
pp. 168, L. 18.000
LUC MONTAGNIER AIDS. L'uomo contro il virus
Storia di un'epidemia raccontata dallo scienziato che l'ha scoperta.
pp. 288, L. 26.000
FABRIZIO ARDITO DANIELA MINERVA La ricerca di Eva
Viaggio alle origini dell'uomo moderno da Neanderthal a Homo Sapiens.
pp. 264, L. 28.000

CAMUNIA
CARLO LAURENZI Piccola memoria
Un grande giornalista-narratore della razza dei Cecchi e Ridolfi, dei Montale, Flaminio e Arbasino.
pp. 332, L. 30.000
SAMY FAYAD Vita di Donizetti
L'avventurosa storia europea di un protagonista del teatro d'opera
pp. 260, L. 28.000
WANDA MENICHELLI Catullo, Eros e amore
Eros, amore e poesia nell'Italia del I secolo a.C.
pp. 210, L. 25.000

GIUNTI